

IL CON UNA



«**L**a musica è come un grande albero cavo, dentro il quale ognuno deve potersi calare a modo suo, e ricreare liberamente ciò che

Angelo Branduardi, è uno dei cantautori dell'ultima leva che fa un po' storia a sé. Ha 26 anni, è nato a Cuggiono, in una famiglia di antiche tradizioni contadine, viene dal Conservatorio di Genova dove ha studiato musica classica

MONDO NON SI CAMBIA CANZONE



Lo afferma Angelo Branduardi
un nuovo giovane cantautore lombardo,
che rifiuta l'etichetta
di «impegnato» in quanto lascia
a chi lo ascolta
la libertà di capire e interpretare
le sue canzoni

ascolta», dice Angelo Branduardi. «Per poter capire la mia musica, indipendentemente dal fatto che possa piacere o meno, bisogna partire da questo presupposto. Questa è la mia concezione della musica, e con questo spirito va ascoltata quella che produco io...».

In quel baraccone che troppo spesso è il mondo musicale italiano cosiddetto «leggero», Angelo Branduardi fa storia a sé. È un isolato. Lo sa, e senza complacersene

non se ne fa neppure un problema. È, a modo suo, un «puro». Uno che, nel '68, quando i giovani volevano portare «la fantasia al potere», frequentava la facoltà di filosofia, e ha quindi vissuto dal di dentro e criticamente quella stagione esaltante e irripetibile. Uno che viene dal Conservatorio, e non ha dunque imparato a strimpellare la chitarra orecchiando i dischi altrui. Uno che sa suonare e che ha qualcosa da dire. E che suo-

Il cantautore si considera, senza però complacersene, un isolato. Dopo aver vissuto per tanti anni in città è tornato al suo primo amore: la campagna. Fa vita ritirata con la moglie, la figlia, di due mesi, e tanti docili animali

na e lo dice a modo suo.
— Prima di tutto devo chiederti di «raccontarti un po', perché se è vero che sono in molti a conoscere la tua musica, è altrettanto vero che sono in pochissimi a sapere qualcosa su di te, sulla tua vita, sulla tua formazione artistica.

— Sono nato ventisei an-

ni fa a Cuggiono, tra il Ticino e il Naviglio, in una famiglia di antiche tradizioni contadine. Ancora piccolo però, mi sono trasferito a Genova, e là ho passato la mia infanzia e parte dell'adolescenza. Sempre là mi sono avvicinato per la prima volta alla musica, e ho frequentato il Conservatorio.



« Sono uno che suona e canta - dice Branduardi - e credo che la mia musica sia una sorellina minore della musica classica, una parente non tanto povera e che presentabile ».

— **Quale strumento suonavi?**

— Il violino. Un primo amore che non ho mai dimenticato. E col violino ho affrontato per la prima volta il pubblico, suonando da orchestrale e da solista con gli allievi del Conservatorio. Poi, quando avevo quindici anni, la mia famiglia si è trasferita a Milano. Ed è stato qui che ho « scoperto » la chitarra, tradendo il violino, e mi sono reso conto che esisteva anche l'altra « musica ». Prima pensavo che l'unica musica fosse quella di Bach e affini.

— **Non ti sei mai pentito d'aver « tradito » la musica classica?**

— In assoluto, no. Può spiacermi d'aver abbandonato il violino, di non aver potuto seguire la mia prima vocazione, che era quella di diventare un concertista. Ma io non penso che sia giusto fare del « razzismo » in fatto di musica. Anche Orietta Bertini fa della musica, nella sua dimensione, e va rispettata. In quanto a me, credo che la mia musica sia una sorellina minore della musica classica, una parente non tanto povera, più che presentabile.

— **Qual è stata la tua prima composizione?**

— Non saprei dirlo con esattezza. Al limite, potrebbe essere state quelle quat-

tro note che incrociavo, per mio conto, da allievo al Conservatorio. Ma come pezzo d'esordio mi piace ricordare « Le confessioni di un malandrino », un brano con il quale ho musicato una poesia di Esenin. E' rimasto il mio preferito, il mio portafortuna.

— **Il tuo inserimento e la tua ascesa nel panorama musicale italiano sono stati piuttosto lenti.**

— Non sono certo un personaggio commerciale, « facile »... anche se, poi, i miei primi due LP sono andati molto bene. Ma c'è voluto il suo tempo, ho dovuto farmi conoscere e, soprattutto, farmi capire. Il mio primo LP è del '73, e per titolo aveva solo il mio nome. Anche se ha avuto una buona accoglienza, non mi ha messo la febbre addosso. Ho impiegato più di un anno per realizzare il secondo LP, che prendeva il titolo da uno dei brani: « La luna ».

— **Il successo è stato più netto, questa volta. Eppure, per arrivare al « long-playing » numero tre è di nuovo passato un anno abbondante...**

— Chiamiamola calma, o prudenza, tipicamente contadina. Cosa vuoi che ti dica, forse io sono a « maturazione » annuale... Credo molto in questo terzo disco, che ho intitolato « Alla fiera dell'Est », ma riascoltandolo, pri-

ma che uscisse, avevo una gran voglia di rimetterci le mani, di aggiungere o modificare qualcosa. Come vedi, un disco non è mai pronto, non è mai finito, per me. Perché sono un pignolo, un perfezionista.

— **Anche le tue apparizioni in pubblico non sono molto frequenti.**

— In genere faccio una « tournée » all'anno, in teatro e nel palasport. La prossima la farò insieme al Banco di Mutuo Soccorso. Ma per rispetto verso il pubblico, e verso me stesso, non mi sembra giusto massacrarmi di fatica... e finire per massacrare anche la musica, per stanchezza, suonando in continuazione in pubblico. Mancherebbe anche il tempo, poi, per comporre, per provare, per preparare i dischi. Al pubblico lo voglio sempre dare il meglio. E non si può pretendere di dare il meglio per trenta ore filate, un mese dopo l'altro.

— **Il pubblico dei giovanissimi è particolarmente turbolento, in questi ultimi tempi. Ci sono stati di frequente degli incidenti, dei concerti interrotti.**

— Non so se definirlo tepismo, o semplicemente ignoranza. C'è gente che va a un concerto con il fermo proposito di disturbare, di contestare, di spaccare qualcosa. Ma chi li cerca? Chi li ha chiamati? Se a loro non piace una certa musica, se trovano antipatico un cantante, perché vanno ad ascoltarlo? Perché non se ne stanno a casa o, come dice Guccini in una sua canzone, in maniera molto cruda, non si fanno i fatti loro?

— **Tempo fa, durante dei concerti, una parte del pubblico ha « processato » De Gregori, Venditti, accusandolo di essersi imborghesiti, di essersi commercializzati. Se dovessero, una volta o l'altra, processarti, come reagiresti?**

— Prima di tutto bisognerebbe vedere quali sarebbero i capi di imputazione.

— **Se, c'è chi ti accusa di essere « disimpegnato », di non essere, insomma, politico, come reagiresti, allora, ho le mie idee. Ma non penso che si possa cambiare il mondo cantando una canzone, né che, una volta su un palco, con una chitarra in mano, sia il caso di fare comi-**

zi o di scandire slogan. Ma dato che tutto è politica, anch'io ne faccio, con la musica. Solo che non agredisco: lo evoco, suggerisco, propongo, sia con le note che con i versi dei miei brani.

— **Cosa ne pensi dei giovani d'oggi?**

— Non è passato un secolo da quelli della mia generazione, dal '68. Eppure i ragazzi d'oggi mi sembrano radicalmente diversi. Allora noi avevamo, come supporto, tanti libri, magari non tutti giusti ma comunque utili.

— **C'è qualche tuo collega che ammiri?**

— Sì, Francesco Guccini. E' un poeta, forse l'unico in circolazione nell'attuale realtà musicale italiana.

— **Perché, dopo molti anni trascorsi in città, prima a Genova e poi a Milano, sei tornato a vivere in campagna?**

— Perché evidentemente è quella la mia dimensione. Amo la terra. Ho la terra nel sangue da generazioni, da contadino però, non da ecologo. Me ne sto là, con mia moglie, mia figlia, che ha appena un mese e mezzo, gli animali, e mi sento al mio posto.

— **Non hai mai pensato che la tua musica, così particolare, potrebbe « vestire » un film? Non ti piacerebbe comporre una colonna sonora?**

— Sì, mi piacerebbe moltissimo. Ma probabilmente il mio è un sogno proibito, perché quello è un « giro » molto ristretto. Sono sempre i soliti a comporre le colonne sonore.

— **Se potessi sceglierti un film, un regista, per cui comporre una colonna sonora, che sceglerei?**

— Scelerei Franco Zeffirelli, un suo film. Molti lo accusano di essere troppo estetizzante, ma si vede che lo sono anch'io, dal momento che mi piace così tanto.

— **Hai qualche altro sogno proibito, qualche aspirazione?**

— Ne avevo un paio. Mi sarebbe piaciuto diventare un concertista, te l'ho già detto. E mi sarebbe anche piaciuto diventare uno scrittore. Ma mi rendo conto di non avere quel pizzico di genio che rende possibile le due cose. Mi accontento di cantare ciò che scrivo.